

## **TRAGUARDI EVOLUTIVI**

Nella seconda parte degli Orientamenti ("Il bambino e la sua scuola"), il primo capitolo, dal titolo "Finalità", si apre con una premessa relativa ai "traguardi di sviluppo" che ogni bambino deve poter raggiungere frequentando la scuola dell'infanzia: traguardi che devono essere "avvertibili", cioè riscontrabili attraverso una certa evidenza, e che riguardano soprattutto la maturazione dell'identità, dell'autonomia e della competenza.

Poiché a tali specifiche finalità vengono dedicate altre voci del presente glossario, ci soffermeremo qui su alcuni aspetti generali, concernenti sia l'uso dell'espressione "traguardi di sviluppo", sia i significati in essa implicati sulla base dell'impostazione generale del discorso riguardante le finalità.

### **Traguardi avvertibili**

Che significa "traguardi di sviluppo"? Una prima osservazione, forse ovvia, ma che è sempre bene tener presente, mette in guardia dal considerare il termine traguardo come un punto di arrivo uguale per tutti, come se tutti i bambini dovessero giungervi nello stesso momento e con la stessa pienezza. Ciò contrasterebbe con quell'attenzione alle differenze e variabilità individuali, ai diversi ritmi di sviluppo e stili di maturazione personale, cui spesso gli Orientamenti si richiamano.

L'aggettivo "avvertibili", che accompagna il termine traguardi, può essere considerato in qualche modo orientativo circa il significato corretto dell'espressione; per ogni bambino, infatti, il livello di sviluppo raggiunto dovrà essere "avvertibile" rispetto al livello di partenza. E in effetti la scuola dell'infanzia sembra avere proprio questo compito: accertare il livello di sviluppo in cui il singolo bambino si trova all'inizio del suo percorso scolastico, per promuoverne, con stimoli adeguati e con opportune occasioni di apprendimento, l'ulteriore processo evolutivo. Ciò implica che per ciascun bambino ci sarà un "gradino" ulteriore suo proprio, al quale arrivare nel corso della propria maturazione: un gradino che diventa un traguardo "avvertibile" sia per l'insegnante mediatore di questa maturazione, sia per il bambino stesso, che deve poter sviluppare la consapevolezza dei propri progressi (premesse importanti per quella che sarà lo sviluppo della "metacognizione").

Questo discorso rischierebbe di rimanere teorico e astratto, se il testo non indicasse specificamente gli ambiti nei quali si rende verificabile questa dinamica dei traguardi di sviluppo: l'ambito dell'identità, dell'autonomia e della competenza.

### **Personalità in relazione**

Perché proprio queste tre finalità?

Una risposta a questa domanda si può desumerla dal paragrafo iniziale di questa seconda sezione, là dove è detto:

"La scuola dell'infanzia concorre... a promuovere la formazione integrale della personalità dei bambini dai tre ai sei anni di età nella prospettiva della formazione di soggetti liberi, responsabili e attivamente partecipi alla vita della comunità locale, nazionale e internazionale."

Sappiamo bene come la "formazione integrale della personalità" compaia quale obiettivo primario in apertura dei programmi scolastici di ogni ordine e grado. Molto spesso però, nella nostra cultura che è stata a lungo incentrata su un concetto di personalità intesa come "monade", questo obiettivo è visto come autosufficiente, chiuso su se stesso, quasi fosse il massimo e indiscutibile traguardo educativo: col rischio, ovvio, dell'astrattezza e della irrealizzabilità.

Il nostro testo, invece, vede questo traguardo come motivato e spendibile in termini di partecipazione sociale. Non si tratta quindi di adoperarsi per la formazione di una personalità "armonica", di una bella monade in buoni rapporti con se stessa, ma per la formazione di

soggetti liberi e responsabili, capaci di partecipare attivamente alla realtà sociale che li circonda, e che sta allargando anch'essa i propri confini, secondo le dinamiche di una ecologia ormai planetaria.

Ecco allora che i traguardi connessi alla maturazione dell'identità, alla conquista dell'autonomia, allo sviluppo della competenza appaiono basilari per gli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Ed è interessante vedere come, dall'interno di queste tre dimensioni fondamentali dello sviluppo psicologico, il nostro testo metta sempre in risalto l'apertura relazionale che esse vengono necessariamente ad assumere nel loro pieno esprimersi.

Così, ad esempio, il discorso sull'identità diviene, inevitabilmente, discorso sulla relazione: il rapporto sè-altro, che si sviluppa fin dai primi momenti di vita, conduce negli anni successivi a un riconoscimento e accoglimento delle differenze, che è insieme anche scoperta e consapevolezza delle proprie particolarità; e che si allarga, con l'espandersi delle esperienze infantili, ad ambiti sempre più aperti sul terreno culturale.

Nel discorso sull'autonomia, notiamo anzitutto che essa viene identificata con la capacità di "compiere scelte autonome in contesti relazionali e normativi diversi", quindi non in un'astratta interiorità ma anzi "nella concretezza dell'ambiente naturale e sociale". In particolare viene valorizzata l'interazione col diverso e col nuovo, sulla base di valori dialogici di cooperazione, di rispetto reciproco e di apertura alle divergenze, sintomo della libertà di pensiero.

Infine, per quanto riguarda la competenza, non va dimenticato che anche il discorso sulla formazione di "abilità" e "capacità" non è mai un discorso puramente tecnico, ma viene visto in funzione della progressiva capacità di modificare la realtà. Tanto è vero che qui si parla non solo di strumenti per la formazione di competenze tecniche o conoscitive in senso stretto, ma anche di "intuizione, immaginazione e intelligenza creativa per lo sviluppo del senso estetico e del pensiero scientifico": dove la creatività è assunta appunto come strumento di modificazione del pensiero reale nei suoi aspetti più universali, quindi come linguaggio che veicola messaggi a tutta l'umanità.

### **Alle radici dello sviluppo**

Per tornare al tema dei "traguardi di sviluppo", possiamo osservare che l'analisi pur sommaria di tali traguardi rimanda agevolmente alla premessa contenuta sotto il titolo "Finalità":

"La determinazione delle finalità della scuola dell'infanzia deriva dalla visione del bambino come soggetto attivo, impegnato in un processo di continua interazione con i pari, gli adulti, l'ambiente e la cultura."

A costo di ripeterci, vogliamo sottolineare: il bambino non è un soggetto attivo in se stesso e per se stesso, ma lo è in quanto fin dalla nascita questa sua attività è essenzialmente interazione, e quindi tutto il processo di sviluppo si snoda e risulta da questa continua attività interattiva. Di qui l'importanza dell'ambiente e degli interlocutori con i quali si svolge l'interazione.

La scuola dell'infanzia è perciò tenuta a curare queste interazioni sopra ogni altra cosa, proprio per favorire il raggiungimento dei livelli di sviluppo consoni alla piena maturazione di ogni bambino. Questo va tenuto presente anche per quanto il testo dice circa "l'acquisizione di capacità e di competenze" di diverso tipo, e la "maturazione e organizzazione delle componenti cognitive, affettive, sociali e morali della personalità". E la scuola dell'infanzia ha certamente la possibilità, più di ogni altro ordine di scuola, di favorire interazioni, situazioni comunicative, reti relazionali, tramite le quali ogni bambino apprenda le modalità a lui più consone per ampliare i propri schemi mentali, elaborare processi simbolici, negoziare la soluzione di problemi, condividere significati, e insomma arricchire il proprio sviluppo mentale nella sua multidimensionalità.

### **Uguaglianza di opportunità**

Alla luce di queste osservazioni, è possibile precisare il senso dell'accenno che il testo fa, dopo aver parlato della formazione integrale della personalità, alla "realizzazione dell'uguaglianza delle opportunità educative".

Questa uguaglianza non va riferita a un ipotetico criterio, in base al quale a tutti i bambini verrebbero offerte le stesse occasioni, gli stessi percorsi, i medesimi stimoli; ciò non farebbe che mantenere, e anzi accrescere, le disuguaglianze iniziali. E' noto infatti che i bambini svantaggiati hanno minori possibilità di saper sfruttare gli stimoli disponibili, rispetto ai bambini che già contano su una buona situazione di partenza.

L'uguaglianza riguarda piuttosto il fatto che ogni bambino, qualunque sia il suo livello iniziale, deve come tutti gli altri essere posto in situazioni educative ottimali, nelle quali gli sia possibile sfruttare ogni occasione di apprendimento e investire le proprie potenzialità ed energie per raggiungere "traguardi di sviluppo" sempre più avvertibili e più prossimi alla maturazione globale della sua personalità.

Si tratta dunque, ancora una volta, di porre attenzione a quella "individualizzazione" del progetto educativo che sta alla base di ogni possibile realizzazione di "uguaglianza delle opportunità".

### **Lecture**

C.Pontecorvo, *Educazione e scuola di fronte alle differenze di intelligenza*, in Intelligenza e diversità, di AA.VV., Loescher, Torino, 1981, pp.240-313.